

LE NUOVE e MERAVIGLIOSE cose STRANIERE

Tavole illustrate e testi di
LUCA SALVAGNO

ISBN 978-88-250-4675-5

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it
www.meraweb.it

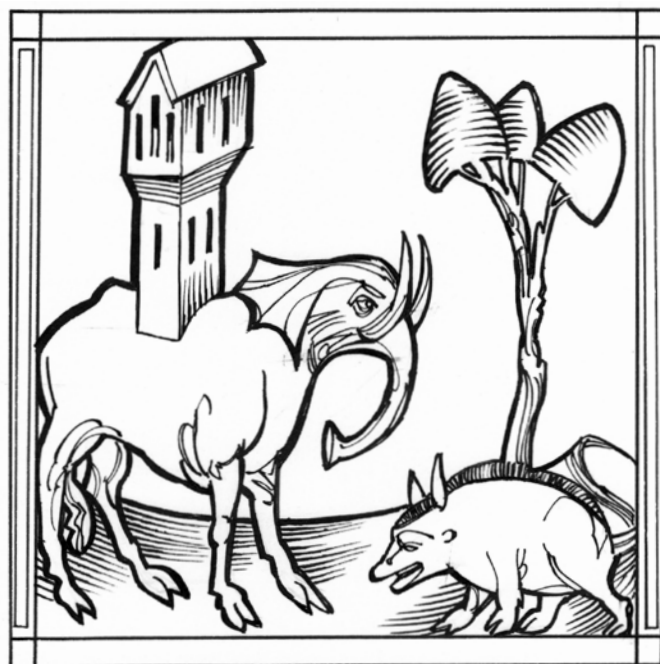
Finito di stampare nel mese di settembre 2018
Mediagraf S.p.A. – Noventa Padovana, Padova



Del viaggio meraviglioso e avventuroso di frate Odorico...

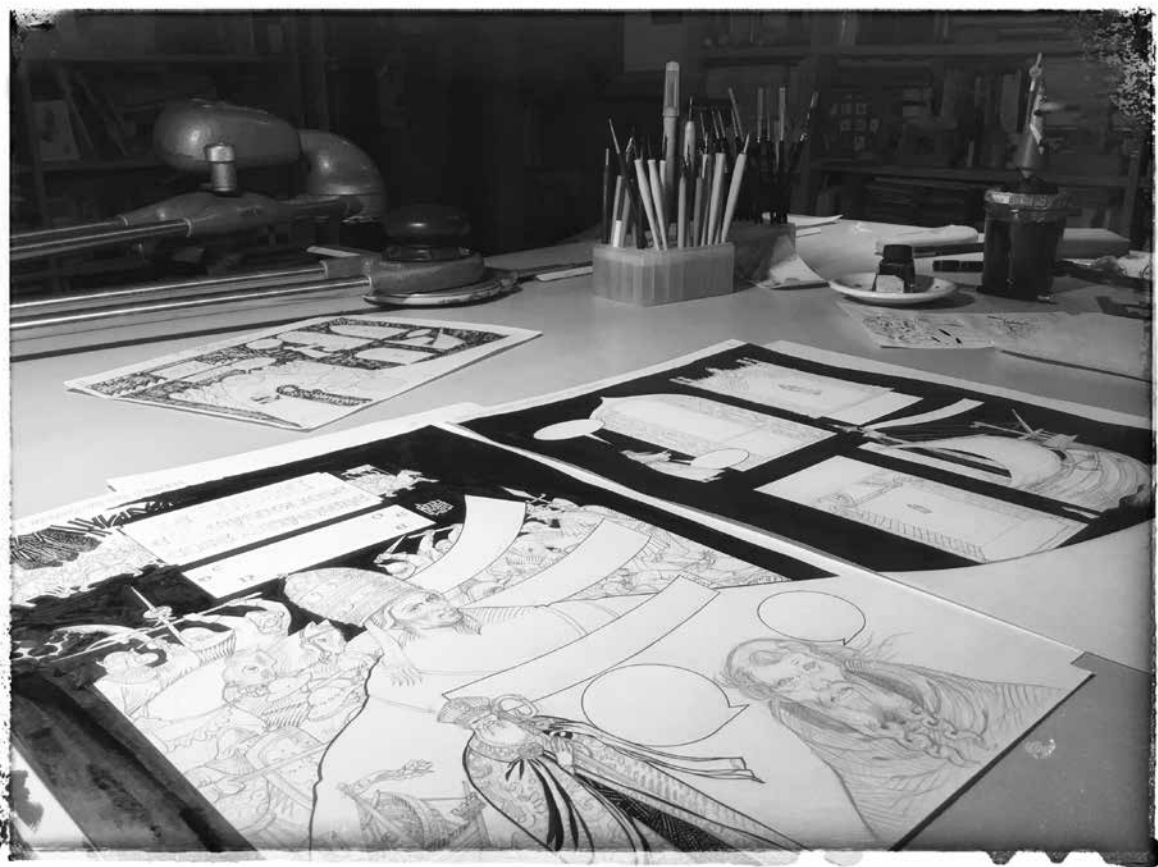
...dove curiosità, meraviglia, stupore e umanità poté più della paura e dei disagi. E un uomo adulto seppe conservarsi dentro uno spirito da ragazzino. C'è una domanda che mi ronza per la testa: perché la vicenda di Odorico da Pordenone, che pure morì nel lontanissimo 14 gennaio 1331 a Udine, e fanno perciò la bellezza di ben 687 anni fa!, mi pare così attuale da sembrare persino contemporanea ai nostri ragazzi e ragazze figli internauti del XXI secolo?! Le conoscenze erano diverse e diverse le notizie che si avevano di terre e popoli (allora) considerati ai confini del mondo conosciuto. E molto diversi erano i modi con cui si organizzavano assieme quelle conoscenze: che vuol dire come si

interpretavano le cose note e quelle meno note, attingendo a piene mani a ciò che noi oggi forse chiameremmo fantasy. Diversi, a dire la verità parecchio diversi i mezzi di locomozione che allora permettevano di muoversi e viaggiare: praticamente a piedi, a dorso di qualche quadrupede che, a seconda dei luoghi, poteva essere un cavallo, un asino o un cammello, oppure scroccando un passaggio su qualche nave, bonaccia permettendo. Ci vuole poco a capire quanto potesse durare un viaggio anche breve, in balia del tempo atmosferico o



dei briganti di turno. Immaginarsi un viaggio di migliaia di chilometri! Per farcene un'idea, oggi giorno per coprire i quasi 8.000km che separano Venezia da Pechino, in auto ci metteremmo comunque qualcosa come 100 ore circa per l'andata e altrettante per il ritorno, 10 giorni in tutto, minuto più minuto meno. Odorico, che partì appunto da Venezia nel 1318, raggiunse Pechino, allora conosciuta come Khan-Baliq, la capitale del Khan dei Mongoli, e ritornò a Padova nel 1330, impiegò ben più di dodici anni (per, secondo alcuni, coprire cinquantamila chilometri)! E, ritornato in patria stanco e ammalato, se ne risparmiò qualche altro centinaio per Avignone, in Francia, dove allora risiedeva il papa, al quale avrebbe dovuto relazionare del suo itinerario. Aggiungeteci pure che lui e i suoi compagni di strada,

frate Giacomo d'Irlanda e Michele da Venezia, non avevano potuto neppure nei minimi particolari pianificare il viaggio, consultare internet o mettersi in contatto con ambasciate o consolati allora inesistenti. Non erano dotati di navigatore satellitare, potevano solo chiedere gentilmente informazioni. Non avevano con sé cartine dettagliate con coordinate gps. Non sapevano parlare pressoché nessuna delle miriadi di lingue incontrate lungo la strada. Non potevano far conto né su agenzie di viaggio all inclusive né guide Touring club o le famose Lonely Planet. Non aveva potuto prenotare nessun albergo. Non avevano nessuna ditta di abbigliamento per il trekking che li sponsorizzasse. Erano a rischio di malattie di ogni tipo senza aver fatto la benché minima profilassi. Dati i prevedibili disagi avevano con sé un bagaglio minimale, meno di un trolley. Ma, soprattutto, possedevano solo vaghe e confuse informazioni su ciò che avrebbero trovato sulla propria strada, nel bene e nel male. Ce ne sarebbe più che a sufficienza per far desistere anche il più coraggioso tra di noi! Che qualche volta scappiamo di casa, ma torniamo per l'ora di merenda. Odorico, che non era certamente superman, non era dotato di poteri paranormali e, a quanto ci è dato di sapere, non era un pazzo globetrotter, aveva però un suo segreto... Era un frate minore, seguace di san Francesco d'Assisi! Il che ne faceva già di per sé un camminatore allenato, ad esempio di quell'altro appena nominato e che pure ne macinò di chilometri nella sua vita. E, infatti, lungo la strada frate Odorico incontrò altri francescani come lui in viaggio o già arrivati lontani, tra cui

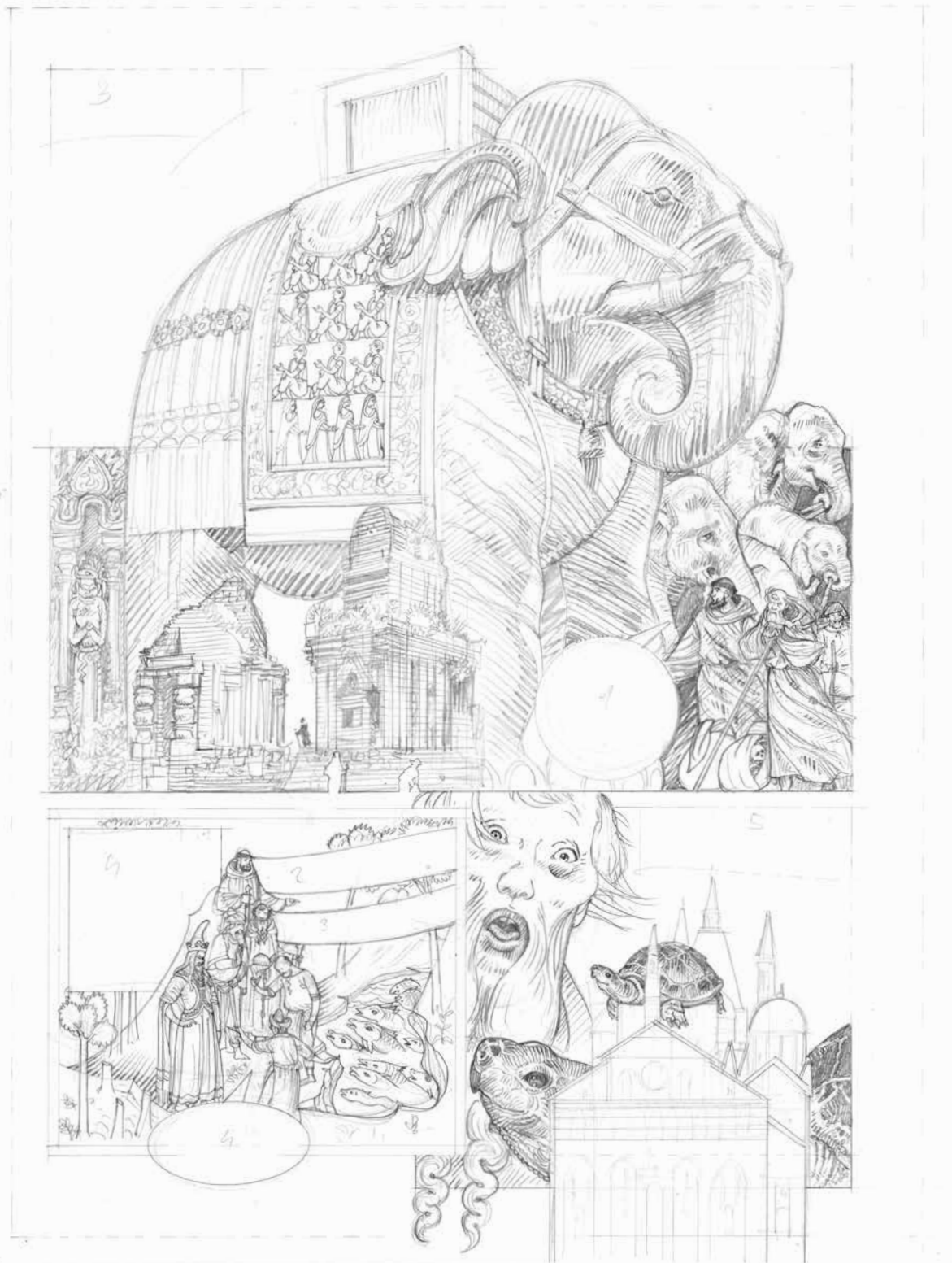


frate Giovanni da Montecorvino, che diventerà il primo vescovo d'Oriente. Ma, soprattutto, come Francesco era innamorato di Dio e di tutte le sue creature: fiori, altissime montagne o larghissimi fiumi, animali, uomini e donne, conosciuti o per ora ancora sconosciuti, vicini o lontani, gente semplice lungo la strada o l'imperatore Yesün Temür Khan, pronipote del più famoso Kublai Khan, e tutta la sua sfarzosa corte. Ancor prima che per un eventuale sfruttamento economico (tutto sommato era invece ciò che aveva caratterizzato il viaggio di Marco Polo, salpato anche lui per la Cina già nel 1271), tutto e tutti ugualmente occasione per cantare: «Laudato sie', mi' Signore!». Ecco perché



dei nostri: perché una vita tranquilla non gli bastava, per la sua curiosità mai sazia, per lo sguardo di stupore che ha saputo stendere su ciò che di volta in volta gli si parava davanti, senza preconcetti né affrettate condanne. Anche se talvolta non era proprio così piacevole a vedersi, come potevano essere, che so?, i cannibali o uomini e donne completamente nudi. Che, del resto, si stupivano a loro volta di quell'uomo barbuto e, a parte i piedi francescanamente scalzi, completamente vestito del saio francescano in pieno caldo torrido...

Frate Odorico, da buon cristiano ancor prima che francescano, sapeva che la paura o i pregiudizi si vincono solo andando verso agli altri. Fisicamente, incrociando sguardi, stringendo mani e sfiorando altri corpi, mangiando assieme, creando relazioni, conoscendo e facendosi conoscere. Incontrò musulmani, indù, pagani,



cristiani di altre denominazioni, tra i quali anche nestoriani, considerati allora eretici. Con qualcuno litigò, con qualcun altro fraternizzò, da altri, anche da chi meno se lo sarebbe aspettato, fu persino aiutato. Solo con queste premesse si sarebbe potuta annunciare la cosa che più gli stava a cuore: Gesù Cristo! Seppe così creare "ponti" tra mondi diversi: mondi che si sarebbero scontrati sanguinosamente molte

volte ancora tra di loro, ma ormai non potevano più ignorarsi. Anzi, più o meno consapevolmente si sarebbero "annusati" reciprocamente, spiati seppur da lontano ma con attenzione, arricchiti e persino contaminati vicendevolmente.

Condividere un'esperienza, raccontare le proprie avventure, con il rischio di non essere creduto o, peggio, persino deriso, farlo gratuitamente e solo perché anche per te è stato un dono: ecco la grandezza di personaggi come Odorico! Un ultimo grazie glielo dobbiamo. Di aver voluto condividere con noi le sue peripezie in giro per l'Oriente, dettandole al confratello Guglielmo da Solagna, nel maggio 1230, a Padova, nel convento proprio accanto alla tomba del famoso sant'Antonio: è la *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum*, in latino. Di averlo fatto senza farsi dei selfie, non mettendo in mostra se stesso narcisisticamente, ma le bellezze e le curiosità che attorno a sé andava scoprendo. Ed eventualmente che traccia tutto ciò lasciava nel suo cuore e nella sua testa.

Essi, proprio per tutte queste cose il nostro Odorico è persino beato (e, speriamo, presto anche santo: un po' di miracoli, subito dopo morto e sepolto, li ha pur fatti). Nella chiesa di S. Francesco a Udine, si possono ammirare antichi affreschi con alcuni episodi del suo viaggio. È sepolto in un'antica arca marmorea nella chiesa della Beata Vergine del Carmine, sempre a Udine. Una visita che vale i nostri... pochi chilometri.

fra Fabio Scarsato

